

ECONOMIA E UMANITÀ

di *Aldo Pavan, Isabella Fadda, Patrizia D. Modica,
Paola Paglietti, Elisabetta Reginato*

1. Introduzione: la scienza triste

L'economia non è per tutti una disciplina appassionante, anzi è spesso vista quale dimensione sociale nemica dell'essere umano: i padroni sfruttano i lavoratori, le fabbriche alterano l'equilibrio della natura, i finanzieri strangolano gli imprenditori, gli speculatori affamano le famiglie. Si parla inoltre di essa come della "scienza triste" che si occupa di temi noiosi quale la scarsità di risorse; sgradevoli quali la sudditanza dai mercati e l'invadenza della globalizzazione; tendenzialmente indifferente o addirittura nemica dell'etica.

La connotazione di "triste" può essere fatta risalire alla cupa teoria circa il futuro dell'umanità proposta dall'economista inglese Thomas Malthus. In un suo saggio del 1798¹, egli affermò che la disponibilità di alimenti crescerebbe molto meno della popolazione – in progressione aritmetica la prima e geometrica la seconda – a motivo della continua necessità di passare alla coltivazione di terre sempre meno fertili. Detta teoria fu contraddetta dai successivi crescenti livelli di produttività consentiti dai processi di innovazione; va detto tuttavia che essa potrebbe tornare di attualità adesso che, dopo oltre due secoli, la pressione antropica sulla disponibilità di risorse agricole sta creando disequilibri ambientali non più trascurabili.

In termini più generali, il significato corrente dell'espressione può probabilmente essere riferito all'oggetto stesso della disciplina, relativa alle risorse ahimè sempre scarse rispetto ai tanti bisogni, anche di mera sopravvivenza, che non si riesce a soddisfare. Quanto precede è dovuto, in essenza, alla caratteristica della natura umana, tale per cui le persone, in modo diffuso, tendono a non accontentarsi di quanto hanno; esprimono invece, e in continuazione, nuovi bisogni di carattere superiore e tendono verso stili di vita sempre più ricchi e non di rado opulenti. Tale egoismo intrinseco si contrappone all'intuizione che se tutti ci accontentassimo dell'essenziale, o poco più, le risorse disponibili potrebbero essere sufficienti ad assicurare a tutti un dignitoso tenore di vita.

¹ Thomas Malthus, *An essay on the principle of the population as it affects the future improvement of society*, London, 1789.

Tale diffusa antipatia verso la disciplina generale sembra talvolta diventare vero e proprio discredito sociale quando si passi a considerare la dimensione aziendale e, più specificamente, quella di ragioneria. La professione del contabile in particolare non “gode di buona stampa” (Baldvinsdottir *et al.*, 2009; Bougen, 1994; Pavan, Fadda 2017; Stacy, 1958). La letteratura in lingua inglese usa al proposito l’espressione *bean-counter* – contatore di fagioli. Nei romanzi, nelle opere teatrali, nei film e in televisione, il “ragioniere” è spesso pignolo, freddo, distaccato nelle abitudini personali e con scarsa coscienza sociale (Cory, 1992; Friedman, Lyne, 1997 e 2001; Parker, 1999). Anche il cinema si è occupato, e con particolare efficacia, della figura pubblica di chi “tiene i conti”, rappresentando costoro come autoreferenziali nelle loro capacità professionali, talvolta a disposizione senza imbarazzo di interessi illeciti (Beard, 1994; Smith, Briggs 1999; Dimnik, Felton, 2006). Partendo da queste osservazioni, svariati lavori hanno dedotto da tale scarsa considerazione sociale una presunta debole indole delle discipline aziendali (Hopwood, 1994; Jeacle, 2008; Samanthi, Gooneratne, 2023).

A tale ultimo proposito si è sostenuto in un recente scritto (Pavan *et al.*, 2023) che la natura delle discipline aziendali è tutt’altro che debole e che il loro prestigio sociale può essere recuperato e affermato spostando l’enfasi dalla dimensione specialistica delle stesse, alla loro natura etica, in quanto discipline fondate sulla centralità dell’essere umano, sul suo comportamento morale, sulla sua motivazione e professionalità, sulla natura etica del concetto di efficienza e dunque sul coerente e corretto utilizzo delle risorse a beneficio degli individui e delle collettività. I relativi contenuti tecnici sono solo strumenti e i “numeri”, in particolare, servono a controllare e rappresentare gli accadimenti, misurare le prestazioni e incentivare comportamenti virtuosi.

Per quanto precede è stato necessario sollevare lo sguardo e superare i confini tradizionali tra i diversi comparti dell’economia e tra le stesse scienze sociali. Detti confini sono solo convenzionali, così che tanto la trattazione teorica dei temi quanto la loro realtà operativa presentano aspetti politici, giuridici, sociologici, economici strettamente congiunti tra loro e con quelli, logicamente sovraordinati, di natura etica.

Si è proposta in tale ambito l’opera di Benedetto Cotrugli che, nel 1458², propone una correlazione diretta tra strumenti aziendali e dimensione etica e professionale dell’operatore economico. Centrale nella trattazione è la figura del “mercante”, soggetto del quale vengono poste in evidenza la motivazione, la sobrietà, la competenza, la correttezza sia legale che deontologica, ma più ancora la consapevolezza del proprio ruolo per la generazione di ric-

² Si veda Benedetto Cotrugli, *Della mercatura et del mercante perfetto*, All’Elefanta, Vinegia.

chezza e il benessere della comunità di riferimento. Il mercante – imprenditore, operatore economico – viene presentato dunque, prima di tutto, quale figura etica (Hernández Esteve 1992; Sangster, Rossi, 2018).

In linea con quanto precede, il presente lavoro si propone una riflessione sulla natura dell'economia “amica o nemica” dell'essere umano, sulla conseguente giustificazione della scarsa simpatia di molti nei suoi confronti, sui modi che possano farla percepire quale risorsa a servizio dell'umanità e renderla così più attraente.

2. L'economia bella

L'economia ha in essenza natura vantaggiosa, è infatti, prima di tutto, il genitore che la mattina va a lavorare, guadagna uno stipendio e concorre al benessere della famiglia. È l'impiegato che lavora per otto ore al giorno perché l'impresa da cui dipende produca beni e servizi per i clienti. È l'imprenditore che impegna la sua persona e la sua ricchezza per mantenere competitiva l'azienda in un mercato turbolento, stretto tra clienti esigenti, concorrenti agguerriti, dipendenti da remunerare dignitosamente, fornitori da pagare, banche da soddisfare. Sono comportamenti questi che rispecchiano il concetto di “shared value” dove le aziende possono incrementare la loro competitività affrontando direttamente le sfide sociali (Porter, Kramer, 2011). È la famiglia, ancora, dove a volte un genitore si ammala, perde il lavoro, non riesce a guadagnare uno stipendio dignitoso e l'altro, o magari un figlio abbastanza grande, si rimbocca le maniche e riesce a portare avanti la piccola comunità con l'aiuto e il sacrificio di tutti. È il comune dove amministratori eletti e funzionari, con senso del dovere e non di rado vera e propria abnegazione, si danno carico dei problemi della comunità di riferimento e assicurano strade pulite, acqua potabile e fognature, assistenza ai bisognosi, ecc.; ciò grazie anche alle imposte che i cittadini onesti versano, magari con qualche malumore, ma sino all'ultimo euro. È l'associazione che, con l'opera dei volontari e l'aiuto di generose donazioni, soddisfa i bisogni primari di disabili, detenuti, portatori di dipendenze diverse, soggetti comunque svantaggiati. In tutti questi esempi si esprime il concetto di azienda quale “corpo intermedio tra gli individui e lo Stato che serve agli individui e alla collettività” che esalta la funzione sociale dell'azienda. Nel compimento di tale funzione l'etica assume un ruolo centrale e a essa si informa la condotta dell'azienda che, essendo istituto sociale “consente di meglio realizzare i fini della vita umana associata che sono essenzialmente di natura etica” (Onida, 1968, pp. 3 e 44).

Certo, se ci guardiamo intorno, a fianco di persone e attività costruttive osserviamo operatori economici che truffano il prossimo, lavoratori che non si guadagnano lo stipendio, genitori che non consumano le suole delle scarpe nella ricerca di un lavoro e preferiscono aspettare che qualche sussidio consenta di supportare la famiglia. Vediamo amministratori pubblici che cercano solo privilegi per i loro *clientes*, funzionari corrotti, operatori sociali che sfruttano chi dovrebbero assistere e lucrano sui sussidi pubblici e privati. È qui che si sostiene la necessità di preservare i valori non economici da dinamiche di mercato inappropriate (Sandel, 2012). Ma sarebbe certo un errore scambiare fenomeni patologici con la fisiologia.

3. L'economia reale e finanziaria

L'economia è, prima di tutto, fatta di persone che lavorano e consumano, di famiglie e comunità ove sono soddisfatti i bisogni, di risorse materiali e immateriali che vengono combinate tra loro per allestire nuovi prodotti, di commercio. E poi c'è il denaro, entità oggetto, al tempo stesso, di desiderio e disdegno, altra rilevante causa di discredito per l'economia: lo sterco del diavolo. Senza denaro non c'è economia, o meglio non c'è economia moderna, si è fermi al baratto: chi ha eccesso di prodotti dell'allevamento li scambia con eccedenze agricole; un'economia dunque di mera sussistenza. Il denaro è una delle invenzioni più incredibili dell'umanità; nella forma moderna è una merce, in gran parte dematerializzata, priva di valore intrinseco, eppure in grado di esprimere e trasferire il valore. È un'entità che ha plasmato profondamente la storia umana e le strutture sociali (Ferguson, 2008). Se ci si ferma un attimo a pensare può apparire strano che un commerciante sia così incauto da cedere un bel cappotto di cammello a un tale che in cambio pretende di dargli alcuni strani foglietti colorati di per sé totalmente inutili. Eppure lo fa perché ritiene – ha fiducia: circolazione fiduciaria – che qualcun altro accetterà di buon grado quei foglietti contro altre merci o servizi. Così, il dipendente di un'impresa o di un ente pubblico riceve uno stipendio per le sue prestazioni e con quello può fare la spesa in bottega, andare al cinema, ecc. Il denaro ricevuto esprime dunque il valore di quel lavoro e può poi essere ceduto contro beni e servizi. Il denaro ancora può essere conservato in un cassetto oppure dato in custodia a terzi, magari depositato in banca. La banca costituisce un'altra entità non certo “gradevole” ai più; essa svolge tuttavia una funzione irrinunciabile nella società: raccoglie denaro da chi ne ha in eccesso e lo presta a chi intende fare investimenti di lungo periodo. Pur essendo spesso viste con sospetto, le banche svolgono un ruolo cruciale nel

supportare lo sviluppo economico e sociale (Shiller, 2012). L'eccesso di denaro è in capo alle famiglie, ma anche alle imprese e a enti di varia natura. Gli investimenti possono essere la casa di abitazione della famiglia, la bottega attrezzata dell'artigiano, arredi e attrezzature per l'ente.

Il denaro poi può essere dato in prestito, nasce allora la finanza, altra entità che suscita sentimenti negativi e genera sospetto verso l'economia. Quando un soggetto paga il prezzo di un caffè consumato al bar, egli cede danaro contro un bene/servizio; l'oggetto dello scambio è il bene/servizio, il caffè, mentre il denaro svolge funzione strumentale. Quando invece la banca concede un mutuo a una persona per l'acquisto di un appartamento, l'oggetto della transazione è il denaro che la banca dà in prestito e dovrà essere restituito. Il credito poi vantato dalla banca può essere venduto e ancora una volta l'oggetto dello scambio tra la banca e l'acquirente del credito è un'espressione di mero denaro. I finanziamenti possono essere rappresentati da documenti quali obbligazioni, azioni, titoli di stato. Da epoca relativamente recente sono comparsi i derivati, strumenti finanziari che in origine avevano natura assicurativa, per esempio contro i rischi di cambio o di tasso, e poi si sono sviluppati sino ad assumere vita propria e dimensione per larga parte autoreferenziale. Dunque l'economia ha due facce, la prima è reale in quanto attiene al lavoro e alla soddisfazione dei bisogni, la seconda è monetaria e finanziaria in quanto fatta di scambi contro denaro o di denaro.

In prima approssimazione come la moneta e la banca, anche la finanza è al servizio dell'economia reale in quanto consente alla famiglia di comprare casa e all'impresa di realizzare la fabbrica, il laboratorio, il negozio. Il problema è che la finanza ha oggi assunto dimensione esuberante rispetto all'economia reale, diventando così possibile causa di instabilità sistematica (Minsky, 1986). Il valore totale dei beni e servizi prodotti in un anno nel mondo – il PIL mondiale – ammonta a circa 100.000 miliardi di dollari, cifra più o meno simile ai soli derivati in essere in un certo momento su valute. Una delle maggiori banche USA detiene derivati per un valore all'incirca pari al PIL mondiale. Cifre da prendere con le pinze certo, in quanto in buona parte espressione di meri valori nominali, ma sta di fatto che ognuna delle principali quantità finanziarie globali è un multiplo, a volte piuttosto alto, della produzione annua di ricchezza.

4. Efficienza, efficacia ed economicità

Per comprendere l'essenza dell'economia non si può prescindere dai concetti di efficienza ed efficacia. Il primo esprime la relazione tra le risorse

disponibili e i risultati di utilità conseguiti. Può essere espressa in termini di quantità o valore delle risorse per unità di risultato oppure di risultati ottenuti data l'entità delle risorse disponibili. Un approccio razionale al tema porta a ritenere che detti rapporti debbano essere ottimizzati al fine di rendere massimi i benefici ritraibili dalla ricchezza a disposizione. Per efficacia si intende il grado di raggiungimento di un obiettivo a seguito di una data azione. Se l'obiettivo dell'economia è costituito dal benessere delle persone occorrono metriche che consentano di quantificare tale benessere al fine di valutare, in termini generalissimi, l'utilità di una data azione economica.

Un settore particolarmente interessante per la presente trattazione è costituito dalla gestione pubblica della sanità, considerata nel suo complesso ovvero nelle singole entità: aziende, soprattutto pubbliche, nelle quali la relativa azione si concretizza. (Olla, Pavan, 1996; Del Vecchio 2014; Marinò, 2008; Reginato, 2016). Qui infatti le decisioni assunte hanno conseguenze di particolare rilievo in quanto attengono alla salute, a condizioni di sofferenza, alla stessa vita umana. In tale ambiente risulta inoltre evidente che in campo sociale la usuale distinzione tra discipline ha carattere convenzionale e tanto la trattazione teorica quanto la prassi operativa oltrepassano necessariamente i confini tra economia aziendale e scienza delle finanze (Mattessich, 1956; Ross, 1983; Paolone, 2012), da un lato, economia, diritto, politica ed etica (Hunt, Colander, 2015; Lessnoff, 2021), dall'altro lato.

Il concetto di efficacia si confronta con la complessità e delicatezza dei temi che emergono in tale ambiente quando si consideri la scelta dei bisogni da soddisfare. Si pensi al caso del medico che, solo, debba decidere quale malato assistere e quale trascurare tra un bambino e un vecchio, entrambi bisognosi di un intervento immediato. Tali scelte richiedono un criterio di assunzione che è prima di tutto etico, poi politico e solo dopo di natura economica (Zweifel, Breyer, Kifmann, 2009; Folland, Goodman, Stano, 2017). Definito così l'obiettivo desiderato, sarà poi possibile giudicare l'efficacia dell'azione attraverso il confronto con il risultato ottenuto. Ma qui di particolare interesse si presenta la discussione del concetto di efficienza. Ragionando *a contrario*, nessuno ragionevolmente sostiene la bontà dello spreco. In sanità denaro mal speso si traduce in malattie non evitate o non curate, sofferenze non alleviate, vite non salvate (Pavan, Modica, 2016). Se le discipline economiche traggono origine dalla relazione tra le risorse scarse e i correlativi bisogni, tale relazione è ben espressa dall'efficienza intesa quale rapporto tra utilità prodotte – in grado di soddisfare bisogni – e risorse utilizzate. L'efficienza si può dunque, a buona ragione, considerare quale l'essenza stessa dell'economia. Ma le considerazioni svolte circa l'agevolezza teorica di tale principio ne rendono immediatamente evidente la natura etica. Si può così affermare che l'efficienza è, prima che un principio fondamentale

dell'economia, un principio etico (Stieber, Primeaux, 1991; Koslowski and Shionoya, 2012). La gestione di un'azienda sanitaria pubblica, date opportune scelte politiche assunte a un livello superiore e antecedente, si svolge dunque secondo criteri di efficienza; ciò da un punto di vista tanto teorico quanto operativo.

Efficienza ed efficacia rappresentano poi due dei pilastri dell'economicità; quest'ultima spiega le relazioni intercorrenti tra le scelte aziendali e le prospettive di equilibrio a valere nel tempo (Ferrero, 1968; Onida, 1968). L'economicità, come espressione del successo aziendale che porta a una crescita economica durevole (Bertini, 1990), è frutto di scelte aziendali che ricercano un armonico equilibrio nelle relazioni tra l'azienda e i soggetti interni ed esterni che con essa hanno rapporti. Tale equilibrio scaturisce da un'adeguata soddisfazione delle legittime aspettative, anche di natura economica, degli stessi soggetti. In questa prospettiva l'economicità costituisce il presupposto dell'etica aziendale, laddove quest'ultima viene intesa come “il particolare modo di condurre l'impresa, di concepire e gestire i rapporti con i proprietari, con i fornitori, con i clienti e più in generale con il territorio” (Bertini, 2002, p. 64).

Alla luce di quanto precede, la rappresentazione delle discipline aziendali quali insiemi di tecniche autoreferenziali appare priva di consistenza; concetti e pratiche aziendali, di conseguenza, assumono dimensione strumentale rispetto ai bisogni e al benessere dell'individuo. Partendo da tali premesse, considerazioni del tutto analoghe possono essere fatte per l'economia nel suo complesso, senza aggettivi né specificazioni.

5. Oltre i confini delle scienze sociali

I temi della soddisfazione dei bisogni e del benessere delle persone portano a chiedersi se detto benessere dipenda solo dalla ricchezza e, di conseguenza, se individui, collettività, governanti debbano fare riferimento nelle loro scelte e nei loro comportamenti a un'economia “del sempre più” o a un'economia “del sufficiente”. I quesiti in argomento pongono in particolare evidenza la necessità di superare non solo i confini interni alla scienza economica, ma poi anche quelli convenzionalmente definiti tra le diverse scienze sociali e tra queste e l'etica. Essi costituiscono infatti una sfida rispetto all'impostazione economica tradizionale in quanto ipotizzano che l'attenzione rivolta solo alla quantità di ricchezza a disposizione degli individui e delle comunità sia inaccettabile. Occorre al proposito interrogarsi sulla psicologia delle persone, sulla loro attenzione al tempo libero e all'equilibrio

tra lavoro e famiglia, sull'inclinazione individuale, sulla motivazione, sulla soddisfazione, ecc. (Diener, 2009; Stiglitz *et al.*, 2009; McNaught, 2011; La Placa *et al.*, 2013; Durand, 2015; Fleurbaey, 2015; Lambert *et al.*, 2020). L'opzione tra "sempre più" e "sufficiente" porta l'attenzione verso la possibile preferenza per un'economia più equa, anche se meno ricca. Tale ultima opzione si deve confrontare tuttavia con i quesiti su quale livello minimo di benessere possa essere considerato accettabile in capo al singolo individuo e alla singola famiglia e sulla compatibilità dell'opzione stessa con l'egoismo umano, criticabile dal punto di vista etico, ma motore nella generazione di ricchezza attraverso l'innovazione e l'iniziativa imprenditoriale (Johnson, 1975; Le Grand, 1984; Scully, 1991; Wilkinson, Pickett, 2009).

I grandi temi attuali, d'altro canto, propongono il quesito circa la dimensione delle entità sulle quali ragionare quali oggetto di studio. L'economia aziendale mette al centro dell'attenzione le organizzazioni economiche e più in particolare: le imprese, le amministrazioni pubbliche, le entità private di tipo "non profit". Quando la curiosità scientifica porti il ricercatore a confrontarsi con le considerazioni che precedono, diventa necessario superare non solo i limiti convenzionali delle discipline, ma anche quelle dei sistemi sociali oggetto di studio. Quanto precede può essere svolto senza curarsi di possibili critiche circa lo sconfinamento dai limiti naturali della propria disciplina, consapevoli che i tradizionali confini tra ambiti di studio non possono costituire un ostacolo al percorso suggerito dalla curiosità scientifica del ricercatore. Detta curiosità, d'altro canto, trova origine nella mente dell'aziendalista che, in particolare momento della sua vita, senta la necessità di collocare le "sue" aziende di produzione ed erogazione, pubbliche e private, in un contesto ampio, senza confini, e di spaziare così sino a comprendere la società nel suo complesso. Sarà poi possibile ritornare alla dimensione dei gruppi sociali dei quali saranno allora più chiari la collocazione, la ragion d'essere, le finalità. È necessario dunque superare i confini delle discipline e delle entità aziendali, ma quando si giunga a considerare i sistemi paese ci si accorge subito che i loro confini sono ormai troppo angusti e occorre superare anche quelli.

6. Oltre i confini delle nazioni: la globalizzazione

Nell'Ottocento, e ancora per buona parte del Novecento, le economie erano fondamentalmente nazionali, pur se gli scambi internazionali hanno sempre svolto un ruolo molto rilevante. Lo stato liberale poteva così governare tre variabili chiave dell'economia: il bilancio pubblico, la circolazione

monetaria e la competitività dei mercati. La progressiva globalizzazione dei mercati finanziari ha iniziato a ridisegnare queste dinamiche, spostando l'influenza da una gestione nazionale a una più complessa interdipendenza internazionale (Ferguson, 2008). Il fenomeno centrale di oggi quindi è la globalizzazione che, per quanto in corso di forte modificazione a causa delle vicende belliche, interconnette le aree geografiche del mondo facendo viaggiare in tempi brevissimi capitali, merci, persone e "virus"! Il bilancio pubblico di nazioni quali quelle europee ha ormai una dimensione modesta rispetto alle grandi quantità che caratterizzano gli scambi e i principali operatori internazionali. Le sue rigidità di utilizzo lo rendono inoltre uno strumento ben poco funzionale ed efficace rispetto al dinamismo degli scambi contemporanei. La circolazione monetaria è affidata, nelle economie moderne, all'autonomia delle banche centrali che, nel caso europeo, ha inoltre natura sovranazionale, limitando così l'autonomia delle politiche monetarie nazionali (Eichengreen, 1996). Con l'unica parziale eccezione degli USA, gli stati nazionali moderni non hanno potere sulle valute da loro utilizzate oppure le valute stesse si trovano in posizione subordinata rispetto allo scenario mondiale. La rapidità e la dimensione degli scambi internazionali fa sì che l'economia sia oggi prima di tutto internazionale e che le transazioni a livello di singola nazione siano largamente subalterne. Gli stati nazionali hanno perso dunque il controllo del proprio sistema economico; non sono in particolare in grado di garantire situazioni realmente competitive e di contrastare condizioni di dominio da parte di singole organizzazioni economiche o di un numero ristretto di esse. Nello scenario mondiale si realizzano infatti situazioni di gigantismo: degli stati (USA, Cina, India), delle imprese (Google, Amazon, ecc.) e, come già osservato, della finanza. Al declino dei governi nazionali non corrisponde tuttavia l'emergere di autorità globali sufficientemente autorevoli, così che i grandi operatori internazionali possono agire in contesti con poche o nessuna regola e, in particolare, godere di macroscopiche posizioni dominanti.

Nella società moderna la finanza, si è detto, ha raggiunto dimensioni abnormi. Si può qui provare a svolgere qualche considerazione circa le cause di tale fenomeno, sulla fisiologia e sulla patologia di esso e soprattutto, su cosa si possa fare perché la finanza e l'economia in generale siano al servizio dell'umanità e non costituiscano strumento di oppressione.

La moneta è una merce anomala, le banche centrali ne creano quanta ne serve all'economia in funzione dei loro obiettivi statutari di controllo del potere d'acquisto della moneta e, in taluni casi, di sostegno allo sviluppo economico; entro tali limiti, ne possono creare all'infinito. Negli anni passati le principali banche centrali hanno "inondato" di liquidità l'economia con

l'obiettivo, tutto sommato raggiunto, di sventare una temutissima recessione globale. Rilevanti cause di crescita della finanza sono inoltre i deficit pubblici e i surplus commerciali. La Repubblica italiana spende più di quanto incassa e copre la differenza emettendo titoli di debito: BTP, ecc. Gli stati produttori vendono petrolio e non di rado tesaurizzano i dollari che ricevono. La stessa Germania ha una cronica eccedenza di bilancia commerciale, di vendite all'estero cioè rispetto agli acquisti.

È difficile sostenere che quanto precede sia solo patologia; si pensi al proposito a una tradizionale borsa valori. La capitalizzazione di borsa di un paese è solitamente un valore simile al PIL del paese stesso: meno della metà in Italia, più del doppio in UK, quindi cifre non iperboliche come quelle dei derivati. La borsa valori è certamente un luogo di speculazione, ma prima di tutto è luogo di finanziamento delle imprese e quindi dell'economia reale. Gli stessi derivati, tanto discussi e temuti, hanno in origine funzione di assicurazione. Resta il fatto che i numeri della finanza sono oggi esorbitanti rispetto a quelli dell'economia reale così che la mancanza di regole alla dimensione internazionale e il gigantismo, dei quali si è detto, fanno sì che la finanza e i grandi *player* globali si trovino in posizione dominante rispetto all'economia reale e agli operatori nazionali, mentre gli individui non hanno interlocutori politici in grado di difenderne la libertà e il benessere.

Come si vede, lo studio della finanza e con essa, in senso più ampio, dell'economia dei vari paesi è altresì indispensabile per comprendere i comportamenti di essi nelle scelte di politica estera. Questo vale nell'ambito della novella disciplina geopolitica insieme agli studi umanistici di storia e letteratura, la geografia economica, la demografia, che consentono in maniera combinata di interpretare la parabola storico politica di una nazione. Questo schema di analisi si può definire come supporto alle scelte di politica estera che ciascun governo nazionale deve compiere e, pertanto, la conoscenza dei flussi economici, finanziari, del commercio, approvvigionamento di materie e beni, sono determinanti a questo scopo.

7. Sistemi economici e benessere

Ci si interroga su quali assetti economici possano sostenere, da un lato, la produzione della ricchezza, dall'altro lato, la sua distribuzione equa, così da favorire il benessere dei singoli e delle comunità. Si tratta evidentemente di un tema prima di tutto etico, poi economico, che necessita di coerenti assetti politici e giuridici per la sua attuazione (Grossi, 1981; Freyfogle, 2003).

È tuttavia qui utile fare un breve cenno ai soli profili economici relativi all'esperienza storica del comunismo reale che, in attuazione del principio "a ognuno secondo le sue necessità, da ognuno secondo le sue possibilità", ha cercato di raggiungere l'equità distributiva (Homans, 1961; Adams, 1965; Cohen, 1987), ma al prezzo di privare i cittadini delle loro libertà e, in particolare, di quelle economiche. All'individuo e ai gruppi privati non è così consentito di essere proprietari dei mezzi di produzione e di esercitare l'attività d'impresa; l'economia è invece gestita dall'entità statale attraverso strumenti di pianificazione centrale. Privata così la società dell'iniziativa spontanea dei singoli e dei gruppi, l'esito è una modesta generazione di ricchezza tale che, quando si realizza pure l'equità distributiva, il risultato è raggiunto attraverso una logica "al ribasso", con un livello di benessere insoddisfacente, molto lontano da quello contemporaneamente raggiunto nei paesi a economia di mercato (Bergson, 1987; Sachs, Warner, 1996). I sistemi sociali a economia più o meno libera, più spesso definiti "capitalistici", sono oggi prevalenti nel mondo. Essi mostrano grande capacità di generare ricchezza, ma rilevantissimi squilibri economici e sociali; si stima in generale che l'85% circa della ricchezza mondiale sia detenuto dal 10% della popolazione, mentre 700/800 milioni di persone sono malnutrite sino a rischiare di morire di fame.

Si tratta di temi che hanno dato e danno luogo a rilevantissimi conflitti sociali, politici, militari, è allora necessario guardare a essi ponendo al centro della riflessione la sopravvivenza dell'individuo e delle collettività e la dignità della loro vita. In prima approssimazione la libertà economica, la libertà di fare impresa è utile in quanto in grado di consentire la generazione di ricchezza, occorre tuttavia che essa non sia strumento di dominio e oppressione, occorre che operino equi strumenti di redistribuzione della ricchezza. Ma, si è detto, il tema è arduo e complesso e non può essere affrontato solo in temi economici; la libertà e dignità dell'individuo è al contrario tema etico e politico e da essa occorre prendere le mosse per provare a giungere a conclusioni plausibili.

8. Verso la libertà di tutti

Come possiamo dunque evitare che l'individuo sia schiacciato dalla finanza e dall'economia globale? Spesso, nei dibattiti pubblici, ci si rifugia nella comoda posizione di inveire contro la globalizzazione e la finanza, esprimendo nostalgia per un paradiso perduto che, a ben vedere, non pare che sia mai esistito. È infatti inutile lamentarsi della grandine e di tutti gli altri fenomeni naturali e sociali ritenuti dannosi, è più saggio valutare come sia possibile gestirli per mitigarne gli effetti negativi e valutare se, del caso,

da essi possano scaturire interessanti opportunità. Nel caso di specie, occorre gestire la globalizzazione con politiche che assicurino benefici più equamente distribuiti, riducendo la sopraffazione dei singoli da parte di poteri economici globali (Stiglitz, 2006).

L'essere umano è naturalmente libero e si associa con altri individui in comunità fra pari; all'interno di queste ognuno mantiene la propria libertà personale, di pensiero, religiosa, economica e tutti sono uguali di fronte alla legge. Ognuno è libero da costrizioni a fare qualcosa che non vuole e di intraprendere le azioni che crede (Berlin, 1969; MacCallum, 1967). La persona può decidere di agire individualmente ovvero di associarsi con altri e agire collettivamente; da solo o associato ha la libertà politica di essere rappresentato nelle istituzioni di cui la comunità si è dotata, a concorrere alla scelta di chi governa, alla presentazione di istanze che l'autorità deve prendere in considerazione (Tocqueville, A., 1835-1840). La dimensione prioritaria della libertà nell'organizzazione sociale assicura agli individui dignità etica, ma ha necessariamente valore differente per individui che la natura e la condizione sociale hanno dotato in modo disuguale. Il principio di libertà deve allora essere completato dall'altro di equità distributiva, tale per cui siano assicurati l'eguaglianza delle opportunità e il sostegno ai membri svantaggiati della popolazione (Rawls, 1971). Ciò al fine di costruire una società dove l'economia sia al servizio delle persone e non viceversa.

In base a quanto precede, occorre premettere al ragionamento economico il principio etico e politico di libertà, senza aggettivi e specificazioni. Tale libertà, al singolare, può essere declinata al plurale; tra le altre, si è menzionata la libertà economica relativa alla proprietà privata e alla libertà d'impresa. È utile notare qui che, grazie a pensatori della statura di Benedetto Croce e Luigi Einaudi, nella lingua italiana esistono due parole che distinguono i concetti che precedono: liberalismo, per il primo, e liberismo, per il secondo (Croce, Einaudi, 2011). La lingua inglese, dominante nel dibattito internazionale, utilizza per entrambi i concetti il termine *liberalism*³. Tale limitazione lessicale dà evidenza alla frequente confusione tra i due concetti, tale per cui la libertà economica finisce per essere presentata quale libertà *tout court*, quale libertà assoluta destinata a prevalere sulle altre e, a maggior ragione, sull'equità sociale.

Il principio di mera libertà economica, affermato nell'ambiente globale privo di efficaci autorità di regolazione, consente che grandi *player* internazionali assumano dimensioni tali da confrontarsi alla pari, e spesso da posizioni di forza,

³ Una curiosa analogia è costituita dal fatto che la stessa lingua utilizza la sola parola *lobster* per designare tanto l'aragosta quanto l'astice.

con gli stati nazionali e da assumere ruolo preminente nelle grandi scelte globali. Di fronte a questo scenario non servono, si è detto, posizioni negative o inattuali quale l'auspicato ritorno agli stati nazionali e alla piccola dimensione del "villaggio"; occorre al contrario prendere atto della realtà moderna e ragionare sull'assetto politico della società che possa favorire lo sviluppo di un'economia "liberale", finalizzata cioè alle dignità dell'essere umano.

Ragionando da europei, va detto che siamo dei privilegiati, viviamo nell'ambiente più prospero, libero e protetto del mondo; l'Europa è il continente ove i principi di libertà ed equità sembrano, al momento, aver trovato la migliore sintesi, ma i singoli stati nazionali sono troppo piccoli a livello globale. Una Unione Europea dotata di forza politica sarebbe invece in grado di trattare alla pari con i maggiori stati, le maggiori imprese, le maggiori istituzioni finanziarie. Al suo interno la forma federale potrebbe consentire a tale entità politica di conciliare la grande dimensione con le istanze dei singoli territori, di favorire sempre più la libertà e dignità dei singoli e dei gruppi e la tolleranza tra loro, di consentire lo sviluppo di un'economia sempre più ricca, pacifica, attenta all'ambiente, equa e solidale. A tal fine occorrono istituzioni forti che possano mediare tra gli interessi del capitale e quelli dei cittadini, assicurando che il benessere economico non prevarichi i diritti democratici e sociali (Reich, 2007). All'esterno gli Stati Uniti d'Europa avrebbero la forza per proporre al mondo intero il proprio modello etico, politico ed economico.

Dal punto di vista globale occorrono accordi ed entità sovranazionali in grado di contrastare il liberismo anarchico, ove i grandi oligopolisti santificano a parole la concorrenza e la avviliscono difendendo e rafforzando le loro posizioni dominanti; ciò per l'economia reale, ma ancora di più per la finanza. È necessario che le libertà economiche siano accessibili a tutti e che l'economia sia al servizio della libertà senza aggettivi del singolo e dei gruppi. Così come lo stato ottocentesco dettava le regole alle economie nazionali in tema di concorrenza, oggi occorrono accordi/entità sovranazionali che dettino le regole all'unica grande economia globale, anche e soprattutto in tema di finanza.

9. Conclusioni: un'economia per l'umanità

Nell'ambito della scienza economica, le discipline aziendali sono spesso considerate "il parente povero", esse sembrano soffrire di scarsa considerazione sociale, testimoniata tra l'altro dalla frequente rappresentazione artistica della figura "del contabile" come dimessa e moralmente discutibile. Ma, più ampiamente, tutta l'economica è guardata da molti con sospetto o

antipatia, ciò a motivo delle evidenti ingiustizie che, nella percezione diffusa, sono generate dalle forze economiche in assenza di una forte volontà a impedirle o rimuoverle. La figura del “mercante perfetto” proposta da Benedetto Cotrugli mostra tuttavia che l’istanza etica è tutt’altro che inconciliabile con le professioni economiche e che, al contrario, essa si sposa naturalmente con la professionalità, la motivazione, la consapevolezza della rilevanza dell’azione economica per il benessere delle persone. Il concetto di efficienza, d’altro canto, costituisce l’essenza stessa dell’economia, ma prima ancora un principio di natura etica in quanto esprime l’utilizzo virtuoso delle risorse e si contrappone allo spreco. L’altro concetto di efficacia richiede un criterio per stabilire cosa sia desiderabile e rispetto a cosa i sistemi economici debbano essere finalizzati. Partendo da tali premesse, l’aziendalista che voglia per una volta uscire dai confini convenzionali delle sue discipline e storici delle nazioni si confronta, da un lato, con la necessità di stabilire quali siano le premesse etiche dell’economia e, dall’altro lato, con i problemi posti dalla globalizzazione della società contemporanea.

La dignità dell’essere umano risiede nella sua libertà e in un decoroso tenore di vita; la libertà economica è una tra le libertà e non può prevalere sulle altre civili, politiche e sociali; essa deve essere accessibile a tutti e si svolge perciò in contesti competitivi, ove non vi siano posizioni dominanti. La globalizzazione della società fa sì che lo stato nazionale non sia più in grado di governare la sua economia e ciò è particolarmente vero per tutti quelli che non hanno raggiunto le dimensioni dei maggiori. Mancano d’altro canto efficaci regolatori internazionali, di natura politica, che possano assicurare situazioni competitive nell’economia reale e, più ancora, nella finanza.

Occorre dunque un nuovo ordine mondiale che ponga al centro la dignità, la libertà, il benessere minimo dell’individuo e delle comunità e utilizzi allo scopo autorità e sistemi di regolazione globali. L’Europa è il luogo ove libertà e benessere sembrano allo stato aver raggiunto la migliore sintesi. Le nazioni europee, d’altro canto, sono troppo piccole per confrontarsi efficacemente con i giganti dello scenario internazionale, siano essi grandi stati, imprese, banche; i loro confini sono largamente violati dalla rapida circolazione di capitali, persone, merci. Se il modello europeo può e deve certamente essere migliorato e rafforzato, esso può essere proposto al mondo solo da autorevoli Stati Uniti d’Europa che possano inoltre farsi promotori di detto nuovo ordine mondiale.

Un’utopia? Certamente sì, ma tale forse da consentire di spostare l’enfasi della teoria e dell’azione economica dagli strumenti ai fini, di rendere l’economia strumento dell’individuo e per l’individuo, di proporla quale disciplina attraente: un’economia per l’umanità.

Riferimenti bibliografici

- Adams J.S. (1965), *Inequity in social exchange*, Adv. Exp. Soc. Psychol, 2, pp. 267-99.
- Bergson A. (1987), *Comparative productivity: The USSR, Eastern Europe, and the West*, The American Economic Review.
- Bertini U. (1990), *Scritti di politica aziendale*, Giappichelli, Torino.
- Bertini U. (2002), *Considerazioni di sintesi*, in Cavalieri E. (a cura di), *Economia ed etica aziendale*, Giappichelli, Torino.
- Baldvinsdottir G., Burns J., Norreklit H., Scapens R.W. (2009), *The image of accountants: from bean counters to extreme accountants*, Accounting Auditing & Accountability Journal, 22(6), doi: 10.1108/09513570910980445.
- Beard V. (1994), *Popular culture and professional identity: accountants in the movies*, Accounting, Organizations, and Society, 19(3), doi: 10.1016/0361-3682(94)90038-8.
- Berlin I. (1969), *Four essays on liberty*, Oxford University Press, New York.
- Bougen P.D. (1994), *Joking apart: The serious side to the accountant stereotype*, Accounting, Organizations, and Society, 19(3), doi:10.1016/0361-3682(85)90028-5.
- Cohen R.L. (1987), *Distributive justice: Theory and research*, Social Justice Research, 1.
- Cory S.N. (1992), *Quality and quantity of accounting students and the stereotypical accountant: Is there a relationship?*, Journal of Accounting Education, 10(1), doi: 10.1016/0748-5751(92)90015-W.
- Cotrugli B. (1573), *Della mercatura et del mercante perfetto*, All'Elefanta, Vinegia.
- Croce B., Einaudi L. (2011), *Liberismo e liberalismo*, RCS, Milano.
- Del Vecchio M. (2014), *Aspetti istituzionali, confini aziendali e problemi di gestione nel Servizio Sanitario Nazionale*, Social Policies, 1(3).
- Diener E. (2009) *Subjective well-being*, in E. Diener (ed.), *The science of well-being*, Spring, New York.
- Dimnik T., Felton S. (2006), *Accountant stereotypes in movies distributed in America in the twentieth century*, Accounting, in Organizations and Society, 31(2), pp. 129-55, doi: 10.1016/j.aos.2004.10.001.
- Durand M. (2015), *The OECD better life initiative: How's life? and the measurement of well-being*, Review of Income and Wealth 61(1).
- Eichengreen B. (1996), *Globalizing Capital: A History of the International Monetary System*, Princeton University Press, Princeton.
- Ferguson N. (2008), *The Ascent of Money: A Financial History of the World*, The Penguin Press, London.
- Ferrero, G. (1968), *Istituzioni di economia d'azienda*, Giuffrè, Milano.
- Fleurbay M. (2015), *Beyond income and wealth*, Review of Income and Wealth 61(2).
- Folland S., Goodman A.C., Stano M. (2017), *The Economics of Health and Health Care*, Routledge, London.

- Freyfogle D.E.T. (2003), *The Land We Share Private Property and the Common Good*, Island Press, Washington.
- Friedman A.L., Lyne S.R. (1997), *Activity-based techniques and the death of the bean-counter*, *European Accounting Review*, 6(1), doi: 10.1080/096381897336854.
- Friedman A.L., Lyne S.R. (2001), *The bean-counter stereotype: towards a general model of stereotype generation*, *Critical Perspectives on Accounting*, 12(4). doi: 10.1006/cpac.2000.0451.
- Grossi P. (1981), *An Alternative to Private Property Collective Property in the Juridical Consciousness of the Nineteenth Century*, University of Chicago Press, Chicago.
- Hernández Esteve E. (1992), *Benedetto Cotrugli, precursor de Pacioli en la exposición de la partida doble*, *Cuadernos de Estudios Empresariales*, No 2, pp. 87-99.
- Homans G.C. (1961), *Social Behavior: Its Elementary Forms*, Harcourt, Brace and World, New York.
- Hopwood A.G. (1994), *Accounting and everyday life: an introduction*, *Accounting, Organizations and Society*, 19(3), doi: 10.1016/0361-3682(94)90037-X.
- Hunt D.E.F., Colander D.C. (2015), *Social Science. An Introduction to the Study of Society*, Routledge, London.
- Jeacle I. (2008), *Beyond the boring grey: The construction of the colorful accountant*, *Critical Perspectives on Accounting*, 19(8), doi: 10.1016/j.cpa.2007.02.008.
- Johnson H.G. (1975), *Equity and Economic Theory*, *Nebraska Journal of Economics and Business*, 14(3), pp. 3-17.
- Koslowski P., Shionoya Y. (2012), *The Good and the Economical: Ethical Choices in Economics and Management*, Springer, New York.
- La Placa V., Mcnaught A., Knight A. (2013), *Discourse on well-being in research and practice*, *International Journal of Wellbeing*, 3(1).
- Lambert L., Lomas T., van de Weijer M.P., Passmore H.A., Joshanloo M., Harter J., Ishikawa Y., Lai A., Kitagawa T., Chen D., Kawakami T., Miyata H., Diener E. (2020), *Towards a greater global understanding of well-being: A proposal for a more inclusive measure*, *International Journal of Wellbeing*, 10(2), pp. 1-18. doi:10.5502/ijw.v10i2.1037.
- Le Grand J. (1984), *Equity as an Economic Objective*, *Journal of Applied Philosophy*, 1(1).
- Lessnoff M.H. (2021), *The Structure of Social Science: A Philosophical Introduction*, Routledge, London.
- Malthus T. (1798), *An essay of the principle of the population as it affects the future improvement of society*.
- Marinò L. (2008), *La ricerca dell'economicità nelle aziende sanitarie locali: concetti, modelli, decisioni*, Giappichelli, Torino.
- Mattessich R. (1956), *The Constellation of Accountancy and Economics*, *The Accounting Review*, 31(4).

- MacCallum G.C. jr. (1967), *Negative and positive freedom*, *Philosophical Review*, LXXVI, 3.
- McNaught A. (2011), *Defining well-being*, in Knight A., McNaught A. (eds.), *Understanding well-being: An introduction for students and practitioners of health and social care*, pp.7-23, Lantern Publishing, Banbury.
- Minsky H. (1986), *Stabilizing an Unstable Economy*, McGraw-Hill Professional, New York.
- Onida P. (1968), *Economia Aziendale*, ristampa alla 3^a ed., Utet, Torino.
- Paolone G. (2012), *Sui Rapporti tra Economia Politica ed Economia Aziendale*, *Economia Aziendale online*, 3(3-4).
- Parker R.H. (1999), *Accounting in Chaucer's Canterbury Tales*, *Accounting, Auditing & Accountability Journal*, Vol. 12 No. 1.
- Pavan A., Fadda I. (2017), *Increasing the value of accounting research: an Italian perspective*, *Financial Reporting*, 2.
- Pavan A., Modica P. (2016), *L'etica nella teoria e negli strumenti aziendali*, *Rirea*, n. 3.
- Pavan A., Olla G. (1996), *Il management nell'azienda sanitaria*, Giuffrè, Milano.
- Pavan A., Fadda I., Modica P.D., Paglietti P., Reginato E. (2023), *The vital breath of business administration*, *Economia Aziendale Online*, Vol. 14, n. 4.
- Porter M.M., Kramer M. (2011), *Creating Shared Value*, *Harvard Business Review*, 89(1).
- Reginato E. (2016), *Accountability e controlli in sanità* (Vol. 3), Maggioli, Santarcangelo di Romagna.
- Reich R. (2007), *Supercapitalism: The Transformation of Business, Democracy, and Everyday Life*, Alfred A. Knopf.
- Ross S.A. (1983), *Accounting and Economics*, *The Accounting Review*, 58(2).
- Rawls J. (1971), *A theory of justice*, Harvard University Press, Harvard.
- Sachs J.D., Warner A.M. (1996), *Achieving rapid growth in the transition economies of Central Europe*, *CASE Network Studies and Analyses*, (73).
- Samanthi D., Gooneratne T. (2023), *Bean counter to value-adding business partner: the changing role of the accountant and situated rationality in a multinational firm*, *Journal of Accounting & Organizational Change*, 19(3), doi.org/10.1108/JAOC-04-2022-0063.
- Sandel M.J. (2012), *What Money Can't Buy: The Moral Limits of Markets*, Straus and Giroux, Farrar.
- Sangster A., Rossi F. (2018), *Benedetto Cotrugli on Double Entry Bookkeeping*, *De Computis, Revista Española de Historia de la Contabilidad*, 15(2).
- Scully G.W. (1991), *Rights, Equity, and Economic Efficiency*, *Public Choice*, 68(1/3).
- Shiller J.R. (2012), *Finance and the Good Society*, Princeton University Press, Princeton New Jersey.
- Smith M., Briggs S. (1999), *From bean-counter to action hero: changing the image of the accountant*, *Management Accounting*, January.
- Stacy N.A.H. (1958), *The accountant in literature*, *The Accounting Review*, 33(1).

- Stieber J., Primeaux P. (1991), *Economic Efficiency: A Paradigm for Business Ethics*, *Journal of Business Ethics*, 10(5).
- Stiglitz J.E. (2006), *Making Globalization Work*, W. W. Norton & Company Inc., New York.
- Stiglitz J.E., Sen A.K., Fitoussi J.P. (2009), *The measurement of economic performance and social progress revisited: reflections and overview*.
- Tocqueville A. (1835-1840), *De la démocratie en Amérique*, 2 voll., Paris.
- Wilkinson R., Pickett K. (2009), *The Spirit Level: Why Greater Equality Makes Societies*, Bloomsbury Publishing, Stronger.
- Zweifel P., Breyer F., Kifmann M. (2009), *Health Economics*, Springer, Berlin.